



# Ciasa de ra Regoles

NOTIZIARIO DELLE REGOLE D'AMPEZZO



Ciasa de ra Regoles - Via del Parco 1 - Tel. 0436 2206 - Fax 0436 2269 - 32043 Cortina d'Ampezzo - Belluno - Dolomiti - Direttore responsabile Ernesto Majoni Coletto - Aut. Trib. Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) Filiale di Belluno - Stampa Tipografia Print House s.n.c. - Pian da Lago 72 - 32043 Cortina d'Ampezzo - Belluno - Dolomiti - Testi di esclusiva proprietà della testata

## LASTOI DE FORMIN

**Territorio d'Ampezzo o di San Vito di Cadore?**



Nel corso degli ultimi mesi, è tornata di attualità la questione confinaria ai Lastoi de Formin, che vede coinvolte le amministrazioni comunali di Cortina d'Ampezzo e di San Vito di Cadore, con ripercussioni anche sui rispettivi istituti regolieri.

Sulla questione si è parlato e straparato molto, spesso senza conoscere l'oggetto del contendere e mescolando questioni di confine territoriale con quelle di proprietà più o meno antica delle montagne.

Proviamo a chiarire qualche aspetto del problema:

*continua in seconda pagina*

## PREMIO NOBEL A ELINOR OSTROM

**La rivincita delle Proprietà Collettive**



• Come è avvenuto in molti Paesi, anche nel nostro, ma purtroppo con minore enfasi, il conferimento

del Premio Nobel 2009 per l'Economia ad Elinor Ostrom e alla sua operosità scientifica è stato salutato sotto diversi profili.

Non solo come fatto importante e, secondo alcuni, «epocale», semplicemente perché il Premio Nobel 2009 per l'Economia sia stato assegnato per la prima volta ad una donna

*continua in terza pagina*

*in questo numero...*



Sanin dapò Alfredo!



11  
Ricordando  
Luigi de Zanna

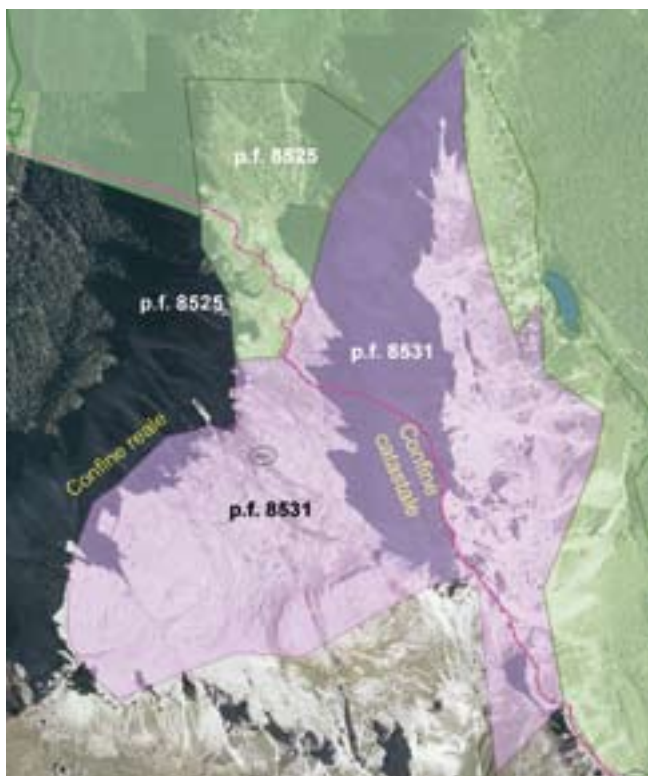


12  
Censimento del camoscio 2009

principale oggetto della contestazione è la particella fondiaria 8531, costituente area improduttiva rocciosa, che comprende sia la Croda da Lago, che i Lastoi de Formin. I libri tavolari d'Ampezzo così identificano il mappale: **p.f. 8531 - Partita Tavolare 417, superficie mq. 2.940.112 (294,01 ettari), «Improduttivo, Laste del Formin, Focella da Lago».**

La proprietà venne iscritta all'atto di impianto del libro fondiario all'Imperial Regio Erario, secondo un decreto del 1839. Successivamente, dopo il passaggio di Ampezzo all'Italia, con Regio Decreto del 1923, il bene fu passato al Demanio dello Stato, che ne è l'attuale proprietario.

Contrariamente a quanto si potrebbe credere, dunque, l'area non è mai stata di proprietà delle Regole d'Ampezzo, che prima del contenzioso non l'avevano mai rivendicata. È possibile, comunque, che vi fosse



esercitato saltuariamente il pascolo, sebbene i pascoli regolieri di Formin interessino soprattutto le cosiddette Penes de Formin (su mappale p.f. 8525), poste più a valle verso nord-ovest.

Il Demanio dello Stato ha concesso in affitto alle Regole d'Ampezzo la p.f. 8531 già dal 1986, assieme alle altre zone di alta quota ampezzane, per un totale affittato di circa 6.160 ettari, area equivalente a quasi tutta la proprietà demaniale in Cortina d'Ampezzo. Tale affittanza, rinnovata periodicamente, era stata voluta dalle Regole come misura di contrasto delle diverse ipotesi di cessione dei beni demaniali a terzi e continua tuttora.

Oltre a ciò, le Regole hanno inoltrato più volte al Demanio la richiesta di acquistare tutti i 6.160 ettari di rocce e improduttivi d'Ampezzo, affinché la tutela della loro integrità fosse assicurata anche dal diritto di proprietà. Ad oggi, comunque, non si è ancora raggiunta un'intesa definitiva, viste le continue e differen-

ti interpretazioni delle norme da parte dei funzionari che spesso si alternano negli uffici dello Stato.

Proprietà indiscussa delle Regole d'Ampezzo è, invece, la particella fondiaria 8525, così descritta al Tavolare: **p.f. 8525 - partita tavolare 3564, superficie mq. 564.329 (56,43 ettari) «Alpe, Monte Formin».**

Il bene appartiene senza alcun dubbio al patrimonio antico delle Regole d'Ampezzo ed è vincolato all'inalienabilità, indivisibilità e inusucapibilità ai sensi delle leggi nazionali e regionali sulle Regole. Il terreno fu parte di quelli oggetto della transazione fra le Regole e il Comune di Cortina d'Ampezzo del 1957-60, passando in proprietà indivisa alle undici Regole d'Ampezzo "quale comunione generale per condominio".

La contestazione in corso riguarda soprattutto i confini comunali fra Cortina d'Ampezzo e San Vito di Cadore, dovuti a errori grafici e catastali di individuazione dei due mappali, errori a mio avviso risolvibili con una puntuale verifica sul terreno: fino al 1918 la linea confinaria fra Ampezzo e San Vito era confine di Stato e nel XVIII secolo vi fu un importante rilievo sul terreno fra i rappresentanti di Vienna e di Venezia, che nel 1781 posero cippi lungo tutta l'area qui interessata. I cippi sono ancora là, ben visibili, e su questi furono tracciate le confinazioni mappali oggi documentate all'Ufficio Tavolare d'Ampezzo.

Nonostante ciò, le mappe catastali che dividono i due Comuni "tagliano" la p.f. 8351 e la p.f. 8525, facendone ricadere parte in territorio di San Vito di Cadore.

La questione è stata oggetto di un primo ricorso al Tribunale di Venezia nel 1993, promosso dal Comune di Cortina, ricorso che rivendicava anche la proprietà dei beni in capo al Comune o, in subordine, alle Regole d'Ampezzo.

Il Comune di San Vito di Cadore e la Regola Granda di San Vito rivendicavano, dall'altra parte, il diritto territoriale. La causa ebbe vari rinvii e una richiesta alla Corte di Cassazione per stabilire l'esatta competenza giurisdizionale, vale a dire una scelta su quale tribunale sia quello giusto per decidere: il tribunale ordinario o il T.A.R. La Cassazione ha indicato finalmente, nel 2004, che la giurisdizione avrebbe dovuto seguire le vie ordinarie, così il Comune ha ripresentato ricorso al Tribunale di Venezia. Il giudice, con sentenza del 24 marzo 2009, ha purtroppo respinto il ricorso di Cortina in quanto non lo ritiene legittimo.

Secondo il tribunale, infatti, la difesa di Cortina è stata poco chiara nella formulazione e nelle richieste: non era chiaro se il Comune rivendicava la proprietà territoriale - e a quale titolo - o la rettifica dei confini fra Cortina e San Vito. Oltretutto, l'istanza di Cortina coinvolgeva indirettamente anche le Regole, ritenendole titolari di diritti antichi su detti beni.

C'è ancora la possibilità per Cortina di presentare un ricorso in appello, riformulando con più chiarezza le richieste e le motivazioni della rivendica territoriale. Vista dalla parte d'Ampezzo, sarebbe davvero il colpo "perdere" un territorio che i documenti e le pietre confinarie attestano come "nostro"!

Stefano Lorenzi



na. Altri hanno sottolineato il contributo in positivo, allorché Elinor Ostrom richiama la necessità urgente di recuperare in pieno il metodo interdisciplinare e la cooperazione fra le diverse discipline, nella visione di integrare piani analitici diversi. Ma, e soprattutto, perché ad Elinor Ostrom è stata riconosciuta l'importanza di aver individuato l'esistenza di una **terza via tra Stato e mercato**, dopo una minuziosa analisi critica delle condizioni che devono verificarsi affinché i beni collettivi non incorrano nella cosiddetta «tragedia dei beni comuni».

• Il lavoro scientifico di Ostrom è stato condotto per decenni su temi troppo a lungo, almeno nel nostro Paese, messi ai margini della riflessione scientifica, persino dalle stesse discipline umanistiche, e *affronta una delle questioni più antiche e controverse nel campo dei beni collettivi: come l'utilizzo di questi può essere organizzato in modo da evitare sia lo sfruttamento eccessivo (convenzione privatistica) sia costi amministrativi troppo elevati (concezione pubblicistica)*.

Ostrom si inserisce con grande autorevolezza nell'ampio dibattito aperto dal contributo (1954) di H.S. Gordon, il quale sosteneva che se una risorsa è sfruttata da molti utilizzatori, ciascuno dei quali con diritti garantiti di accesso ad essa, ne consegue un incoraggiamento al suo sovra-sfruttamento. Questa posizione è stata fatta propria da G. Hardin con l'espressione «La tragedia dei beni comuni» (1968), caratterizzati, questi, dal libero accesso. Peraltro, già S.V. Ciriacy-Wantrup, svizzero tedesco naturalizzato americano, aveva fatto osservare (1975) come nel mondo esistessero molti esempi di beni collettivi che sfuggono alla tragedia dei beni comuni (preconizzata da Hardin) come le foreste e i pascoli alpini, precisando che «le risorse di proprietà comune sono quelle risorse sulle quali un gruppo di persone ha uguali diritti di uso». La distinzione tra «risorsa a libero accesso» e «proprietà collettiva» si è



poi consolidata definitivamente nel corso del tempo con il contributo di G.C. Steveson (1991).

• In breve sintesi, l'edificio concettuale di Elinor Ostrom poggia sul fondamento della distinzione tra bene comune inteso come «*res communis omnium*» e bene comune inteso come «*res nullius*»: nel primo caso, laddove esistono confini chiaramente definiti dello spazio collettivo e della comunità titolare dei diritti di proprietà o di uso, ma anche laddove, pur in assenza di una entità che possa vantare diritti di proprietà esclusivi, *a fare la differenza è l'esistenza di una comunità, l'appartenenza alla quale impone agli individui certi diritti di sfruttamento del bene comune* (i cosiddetti diritti a livello individuale o operazionali), *ma anche determinati doveri* (i cosiddetti diritti a livello collettivo o di amministrazione) *di provvedere alla sua gestione*, manutenzione e riproduzione, sanzionati dalla comunità stessa attraverso l'inclusione di chi ne rispetta le regole e l'esclusione di chi non le rispetta.

In particolare, Elinor Ostrom

a) inserendosi nell'ampio dibattito in merito allo sfruttamento delle risorse naturali, sviluppa una teoria complessiva che identifica le condizioni che devono valere affinché la gestione comunitaria delle risorse possa rimanere sostenibile a lungo termine;

*continua in quarta pagina*

## ELINOR OSTROM

### Breve biografia della teorica dei beni collettivi

Elinor Ostrom è nata nel 1933 ed è un'economista statunitense.

Il 12 ottobre 2009 è stata insignita del *Premio per le Scienze Economiche in memoria di Alfred Nobel*, assieme a Oliver E. Williamson.

La Ostrom è Arthur F. Bentley Professor di Scienze Politiche, Co-Direttore del Workshop in Teoria e Analisi Politica dell'Università dell'Indiana. È inoltre Direttore del Centro per gli Studi Institutional Diversity dell'Università dello Stato dell'Arizona.

L'Accademia Reale di Svezia ha insignito la Ostrom per le ricerche sull'organizzazione della cooperazione nella governance economica, in particolare per aver dimostrato «*how common property could be successfully managed by groups using it*» (come le proprietà comuni possano essere gestite con successo da gruppi/associazioni di utenti).

Elinor Ostrom è una delle massime studiosse delle conseguenze del rapporto tra gli uomini e l'ambiente, in particolare delle gestione delle risorse comuni e di come siano state create nei secoli delle apposite istituzioni per la gestione dei beni collettivi.

Fra le molteplici pubblicazioni merita attenzione ed è divenuto un classico in materia il volume *Governing the commons* (traduzione italiana: *Governare i beni collettivi*, Marsilio, Venezia, II ed. 2009).



b) suggerisce e sperimenta il *recupero delle esperienze di istituti che*, molto spesso nel nostro Paese, sono *posti fuori dell'orizzonte della contemporaneità*; infatti, ragionare sugli assetti fondiari collettivi che hanno origini lontane nel tempo significa respingere ogni vincolo di attualità, significa chiedersi perché certe realtà si sono sviluppate nel tempo mantenendo centralità nella vita socio-economica e nella tutela ambientale;

c) consiglia di guardare con grande libertà intellettuale alle esperienze positive di buona gestione delle risorse naturali realizzate nel passato da parte delle comunità locali, in quanto capaci di suggerire modelli di comportamento che possono essere tradotti, aggiornati, applicati nell'orizzonte allargato della contemporanea precaria economia globale;

d) in sede di indicazioni prescrittive, sottolinea l'importanza dei comportamenti cooperativi, quale è stato molto spesso il tratto caratterizzante delle comunità locali;

e) enfatizza l'importanza della comunità, della democrazia partecipativa, della società civile organizzata, delle regole condivise e rispettate in quanto percepite come giuste e non per un calcolo di convenienza privatistica.

• Con l'assegnazione del Premio Nobel 2009 per l'Economia ad Elinor Ostrom si apre un orizzonte per gli assetti fondiari collettivi a rischio, per un verso, in quanto, se non ben governati con regole e istituzioni ben studiate, possono coinvolgere la stessa sopravvivenza del sistema socio-economico e di quello ambientale locali e, per un altro verso, perché, se non ben difesi e tutelati dalla comunità locale attraverso il possesso delle terre, oltre che nei confronti di privati utilizzatori esterni anche nei confronti della Pubblica Amministrazione, secondo la quale, invece che beni della comunità locale (*res communis omnium*), sono considerati beni comuni (*res nullius*), nel senso citato in premessa, e come tali residuali e/o marginali, espropriabili, pubblicizzabili o privatizzabili.

Pertanto, con riferimento all'attualità, nel nostro Paese, sul piano della ideazione e dell'implementazione delle politiche pubbliche per l'economia ecologicamente sostenibile, l'apporto degli strumenti analitici e propositivi elaborati da Ostrom viene a costituire un armamentario di grande ampiezza applicativa ed, altresì, un invito alla conoscenza ed alla comprensione degli assetti fondiari collettivi nei quali «*il rapporto uomo/terra non è riducibile all'emungimento di un forziere di ricchezza, né la terra è qui, in prima linea, ricchezza*» (Grossi, 2008).

• Quanti finora si sono sentiti in sintonia con il lavoro e il pensiero di Elinor Ostrom salutano con grande compiacimento l'assegnazione del Premio Nobel 2009 per l'Economia e lo intendono come un nuovo punto di partenza, raccogliendo in questo l'invito espresso nel suo contributo presentato a Trento alla IV Riunione scientifica del Centro studi sui demani civici e le proprietà collettive del 1998: «*C'è quindi ancora molto da fare per tutti noi*».

Pietro Nervi



Nei suoi studi, il premio Nobel Elinor Ostrom sostiene l'esistenza di un'altra via nella gestione dei beni comuni tra Stato e mercato. In particolare, la studiosa sostiene come l'utilizzo dei beni collettivi possa essere organizzato in modo da evitare sia lo sfruttamento eccessivo (privato), sia costi amministrativi troppo elevati (pubblico). Nel volume «*Governare i beni collettivi*», Ostrom analizza una

gamma molto ampia di casi: dagli indiani d'America, a comunità del Nepal e della Mongolia o Giappone; risorse collettive diverse: dai bacini di pesca alle proprietà di pascolo e foreste delle Alpi. Analizza casi d'insuccesso e casi di sistemi collettivi, che hanno saputo a lungo termine governare in modo sostenibile i beni comuni. Dalla lettura e analisi della casistica raccolta, Ostrom giunge a for-

mulare dei «*principi*», o meglio a trarre delle «*costanti*» da rispettare nell'uso delle risorse collettive. La lezione può essere tenuta presente anche per le Regole d'Ampezzo, con spunti che possono aiutare i regolieri nella gestione futura dell'istituzione collettiva. Un principio fondamentale individuato è la definizione chiara e restrittiva degli aventi diritto. La limitazione degli aventi diritto ap-

pare ancora più importante dove i beni naturali sono «scarsi». Quindi l'esclusione di coloro che non sono o non abitano nel territorio, di coloro che non appartengono ad una famiglia locale, è spesso ragione della solidità nel tempo di un'istituzione collettiva. La chiusura regolamentata dei catasti non



appare, dunque, come un aspetto negativo, bensì un punto di forza delle proprietà comuni.

Un secondo principio importante è la possibilità da parte delle istituzioni collettive di definire in modo autonomo le regole fondamentali di governo del bene comune, presupposto per un'amministrazione condivisa e partecipata. Si impone così un ruolo di sussidiarietà legislativa del pubblico nei confronti dell'autogoverno della comunità collettiva.

Le regole che la comunità si dà, devono essere, inoltre, sorvegliate dagli stessi aventi diritto e devono essere soggette a sanzioni graduali. Solo così gli aventi diritto, i partecipanti a un bene collettivo, possono prendere impegni credibili, vantaggiosi e sicuri.

Un altro aspetto rilevante è l'informazione, che gioca un ruolo significativo quando si tratta di cambiamenti alle regole o alle strutture collettive, o quando si tratta di prendere decisioni relative alla risorsa comune. La possibilità per gli aventi diritto di avere le informazioni è essenziale anche

per affrontare la soluzione dei problemi contingenti e per rispondere prontamente ai cambiamenti ambientali, economici e tecnologici, che si impongono sulla risorsa collettiva. Le istituzioni collettive individuate di successo sono quindi dei sistemi auto-organizzati, decentrati (non centralisti), non territoriali ma personali, pronte al cambiamento dinamico.

Il sistema è dunque un democrazia partecipata, in cui gli individui sono consapevoli dell'interesse comune, sono in grado di agire in cooperazione, di rispettare regole condivise, in quanto percepite come giuste.

Secondo lo studio del premio Nobel, sia la gestione amministrativa centralizzata che la privatizzazione delle risorse collettive rappresentano soluzioni inefficaci e costose, mentre molte comunità collettive nel mondo sono riuscite a raggiungere accordi per un'utilizzazione sostenibile nel tempo delle risorse comuni, grazie all'elaborazione spontanea di regole di sfruttamento, accompagnate da doveri di gestione, manutenzione e riproduzione delle risorse stesse, sanzionati dall'esclusione da tali comunità di coloro che non rispettano tali regole.

Alla luce della lezione di «comunitarismo» della Ostrom, la gestione collettiva può essere la soluzione vincente soprattutto per quelle risorse naturali come lo sfruttamento idrico (vedi centraline idroelettriche). Il mercato privato deve fare un passo indietro di fronte a soluzioni di governance sociale delle risorse. Nell'ambito delle risorse naturali, una proprietà collettiva come le Regole d'Ampezzo può limitare l'uso improprio e l'abuso delle stesse e assicurare il diritto alle nuove generazioni. Le privatizzazioni fanno scomparire dall'economia non solo lo Stato ma anche la comunità.

Per chi volesse approfondire la teoria dei beni collettivi, sviluppata dal premio Nobel, è fondamentale il saggio «Governare i beni collettivi», Marsilio 2009, dalla cui lettura sono «usciti» questi spunti.

*Alessandra Menardi*

## REGOLE ALTE

### Rinnovo degli incarichi

Come di consuetudine, anche quest'anno, l'ultima domenica di ottobre, si sono tenute le votazioni per il rinnovo delle Rappresentanze delle Regole di Lareto Alta e di Ambrizola. Scadevano i mandati dodecennali di due Rappresentanti per ciascuna Regola, ed era perciò necessario votare quattro nuovi sostituti per reintegrare gli organi rappresentativi delle due più antiche Regole Ampezzane.



Undici i candidati per Lareto, fra i quali ne sono stati scelti due a maggioranza relativa dei voti: Aldo Caldara «Partel» (con 88 voti) e Denis Constantini «Mostacia» (con 71 voti). I Consorti Regolieri che hanno partecipato esprimendo il loro voto sono stati 277, su un totale di 669 aventi diritto. Modesto Alverà «Pazifico» (106 voti) e Cesare Apollonio «de Olo» (86 voti) sono stati invece gli eletti per la Regola di Ambrizola, scelti fra i nove candidati proposti. Alla votazione hanno partecipato 243 Consorti Regolieri sui 602 aventi diritto. Le Rappresentanze di Regola sono gli organi amministrativi delle due Regole Alte, e sono composte - ciascuna - da 24 componenti con mandato di dodici anni ciascuno. Nel corso di questo lungo periodo ognuno dei Rappresentanti deve svolgere per un anno l'incarico di Marigo (capo Regola e rappresentante legale, nonché responsabile per il pascolo bovino), oppure di Cuietro, cioè di responsabile per il pascolo ovino della Regola.

# ACCOGLIERE NUOVE FAMIGLIE

## La Regola di Fraina ne discute

Breve ma accesa è stata l'Assemblea della Regola di Fraina convocata dal Marigo Alberto Lancedelli «leza» lo scorso 28 settembre. La più «piccola» delle undici Regole Ampezzane - 131 in tutto gli iscritti - ha discusso la proposta del Marigo di modificare uno degli articoli del Laudo (statuto), quello che prevede la possibilità di accogliere nuovi soggetti in seno alla Regola.

Tutti gli statuti delle nove Regole «basse» d'Ampezzo, compresa Fraina, prevedono già oggi che si conceda la facoltà di richiedere l'ingresso in Regola a persone residenti nella valle da più generazioni, limitando però le candidature a coloro che svolgono l'attività agricola e di allevamento, in una parola ai soli contadini.

Di allevatori ne sono rimasti veramente pochi e, peraltro, quasi tutti Regolieri: l'ultimo candidato accolto è stato Davide Santer, iscritto nella Regola di Campo nel 2005.

Ciò su cui la Regola di Fraina ha discusso è stato, quindi, la possibilità di modificare il Laudo per estendere le candidature anche ad altre famiglie di Cortina, qualsiasi sia il mestiere o l'impiego dei candidati.

Discutere sul Laudo significa riprendere ed evidenziare le varie problematiche che esistono oggi nell'istituzione più antica d'Ampezzo, dalla questione femminile alle differenze di diritti e doveri fra

Regolieri e Fioi de Sotefamea.

I Regolieri presenti in Assemblea hanno sottolineato l'opportunità di estendere la discussione a tutte le Regole basse, cercando di coinvolgere anche gli altri Marighi (cioè i «capi Regola») su un progetto condiviso.

L'obiettivo del Marigo Lancedelli partiva infatti dal presupposto che, essendo le singole Regole autonome e indipendenti le une dalle altre, si poteva discutere e modificare il Laudo di una di queste senza estendere il problema a tutte: se anche una sola delle Regole - ad esempio Fraina - accettasse di cambiare lo statuto su questo argomento, già si aprirebbe una porta per l'allargamento della base numerica dei Regolieri, tenuto anche conto che Fraina è la minore delle undici Regole in termini di aventi diritto e territorio.

Naturalmente, le proposte di candidatura per nuove famiglie avanzate da una Regola devono passare il vaglio della Comunanza, cioè di tutta la comunità regoliera riunita: in questo caso, però, il Laudo della Comunanza non pone particolari ostacoli e non necessita di essere cambiato.

L'incontro si è chiuso con un invito al Marigo ad allargare la proposta agli altri «capi Regola», cercando una più larga condivisione al progetto. Pieno, in tal senso, l'appoggio di Siro Bigontina «Titoto», attuale Marigo della Regola di Zuel, che sosterrà l'iniziativa di Fraina anche con i Regolieri di Zuel.

S.L.

## Monza chiama Cortina... e viceversa

### Trasferta autunnale per i Magici

Nello scorso mese di ottobre, i Magici, «quelli che anche quando treman gli orsi sui ghiacciai, loro non treman mai», vale a dire i bambini della fondazione «Magica Cleme», in cura presso l'ospedale San Gerardo di Monza, sono tornati a Cortina. Tra le moltissime attività svolte durante la trasferta, ve n'è una che ha riguardato direttamente il Parco.



Così la ricordano, in una bellissima lettera giunta i giorni scorsi, i giovani protagonisti: «... siamo partiti verso quel posto incantato dove la Natura la fa ancora da (buona) padrona. E infatti affascinati dai racconti di Giordano e dalle spiegazioni di Manuel li abbiamo seguiti per un'oretta nei boschi di abeti e larici fino a un grande Cirmolo dove Manuel, aiutato dai bambini, ha posto una salina, una mangiatoia con dentro grandi pezzetti di salgemma, di cui gli animali del bosco vanno ghiotti. La mangiatoria era bellissima ed aveva una dedica alla Magica Cleme...». Alla prossima Magici!

al.an.

# SANIN DAPÒ ALFREDO

Ricordando lo storico pastore di Ra Stua



1947. Alfredo con la famiglia a Ra Stua



Il 27 settembre, amorevolmente accudito dai famigliari e da Nadia, è mancato Alfredo Alverà «Lete».

La notizia mi è giunta al mattino presto, tramite la figlia Luisa che batteva alla finestra: ho subito capito che, con quel battito, una parte di storia era finita. Oggi so che è un'impresa far rivivere un uomo in una pagina scritta, ma cercherò di farlo nella maniera più veritiera possibile.

Alfredo ha trascorso una vita completamente dedicata alla pastorizia, al lavoro nei boschi, all'agricoltura e mi sento di poter affermare che è stato un «Signor pastore». Fin da piccolo mi era entrato nella memo-



ria per l'abilità e l'esperienza nel seguire il bestiame e curarne i problemi. Possedeva delle doti non comuni, come quella di memorizzare il bestiame una volta guardatolo: non aveva bisogno di collari numerati. Altra dote non usuale, acquisita in tanti anni di un'esperienza iniziata da ragazzo e protratta fino a tarda età, era quella di essere un veterinario fattosi da sé. Nei parti era un vero dottore, sempre pronto a correre ovunque ci fosse bisogno. Non posso dimenticare le notti in cui lo chiamavo in mio aiuto. Spesso le mucche partoriscono nella quiete notturna ed è proprio in queste notti, passate in cucina accanto al fuoco, amico della stufa, quando Alfredo preparava le bevande per il «dopo parto» aspettando la nascita del vitello, che ho imparato molte cose. Alle storie di veterinaria saggezza si univano storie di pastori, di guardiaboschi, di guardiacaccia, di militari ai campi estivi, di cacciatori e... di fatiche, di bufere.

Negli ultimi anni della sua vita Alfredo veniva ancora a Ra Stua e si fermava poco oltre; adagiato su un fianco, guardava le mucche ruminare al sole del meriggio; era quasi in simbiosi con questo ambiente e credo che il suo pensare andasse a luoghi come Cianpo de Croš, Socroda, Cianpo de ra Fontanes, al Cristo de Lerosa, luoghi che lui aveva tanto amato.

Ero andato a fargli visita i primi giorni dello scorso settembre; la fiamma della sua vita terrena si stava spegnendo, ma mi chiese ancora di Ra Stua, del pascolo; affrontammo qualche problema e ci trovammo d'accordo. Quando lo lasciai il sole stava per tramontare verso le Tofane, gli ultimi raggi del pomeriggio entravano nella «stua» e illuminavano il suo volto, un volto sofferente, ma sereno. È così che lo voglio ricordare. Sanin dapò Alfredo!

Giordano Menardi

# SCUOLE MEDIE AGRO-SILVO-PASTORALI

**Obiettivo: conoscere l'ambiente**



Una giornata agro-silvo-pastorale per le scuole medie d'Ampezzo. Così, con un'espressione vezzeggiativa, viene battezzata un'interessante iniziativa che nel mese di ottobre ha visto coinvolti, per il secondo anno di seguito, gli oltre 150 alunni delle due scuole medie d'Ampezzo: da una parte le medie annesse, al Brite noo de Larieto; dall'altra le «Zardini», a Pezié de Parù.

L'iniziativa, voluta dalla due Regole basse, si va ben consolidando: alcune attività preparatorie di geografia in classe, trasporto gratuito della Seam; lezione all'aperto, pure questa gratuita, da parte dell'imman-



cabile guardiaparco Manuel; *curadizo*; gara di orienteering, con tanto di azimut da calcolare, toponimi da individuare, alberi e piante da identificare, diploma e maglietta ricordo del Parco per i migliori piazzamenti; salsiccia, polenta, latte, torta di *juša* (ennesima gratuità); giochi all'aria aperta, fra i quali è risultata particolarmente apprezzata la *slakline*, almeno a giudicare dagli applausi per chi è riuscito a stare in equilibrio su di essa per più di 10 secondi...

L'obiettivo di questa iniziativa è la conoscenza dell'ambiente. Il mezzo sono le emozioni e le sensazioni, che in genere rimangono più salde in memoria rispetto alle pure e semplici nozioni: l'emozione derivante dalla fatica e gioia di tirar rami in strada e dalla tacita competizione fra chi ne porta di più; la sensazione legata all'odor di stalla, che penetra a fondo nel cervello, soprattutto quando si vanno a salutare i maiali; il senso di sorpresa che deriva dal camminare fuori sentiero; il piacere - perché no? - di «saltare» sei ore nei banchi della scuola...

Il prossimo anno, che dovrebbe essere dedicato ai lavori nei boschi e alla storia delle Regole, si dovrebbe chiudere il giro, visto che i temi del pascolo e dell'allevamento sono già stati trattati. Ma c'è già chi parla di pubblicare un agile opuscolo da dare ai ragazzi per riassumere e fissare le buone pratiche e per far sì che la natura venga interiorizzata e diventi anche cultura: che sia solo utopia?

*Enrico Lacedelli*





## lo sapevi che...

Da una ricerca sul web risulta che durante la seconda guerra mondiale in Inghilterra si intensificò la produzione di rosa canina. Perché? Semplice: le bacche di questa umile pianta contengono da 50 a 100 volte in più di vitamina C rispetto a limoni o arance. Agli inglesi, avendo in quel periodo difficoltà ad importare agrumi, bastavano insomma 100 grammi di **cognores** (in ampezzano) o stropacui (in veneto) per avere la stessa quantità di vitamina C reperibile in un chilo di limoni. Mica male!

Peta de carbon (carlina acaulis, ma anche cirsium acaule), **spinozo** (cirsium eriophorum), ciardon (cirsium spinosissimus): tre specie di cardi presenti in Ampezzo. Qui ci occupiamo dei spinoze, gli alti e superbi cardi dei pascoli, che ci appaiono assai suggestivi e selvaggi, ma che sono in realtà una pianta assai infestante: infatti, siccome le mucche li disdegnano, essi non hanno nemici naturali e possono pacificamente proliferare disperdendo al vento i loro numerosissimi semi aerei piumati. L'unico loro nemico sarebbe l'uomo, al quale però essi danno del bel filo da torcere: infatti, per debellarli bisognerebbe innanzitutto tagliare la pianta prima della formazione e dispersione dei semi e poi bruciarla o asportarla; inoltre l'operazione andrebbe ripetuta per almeno due-tre anni di seguito, trattandosi di una varietà biennale, e cioè in grado di riprodursi anche dalle radici per due anni di seguito. Che rientri anche questa attività nel cosiddetto «curadizo»?

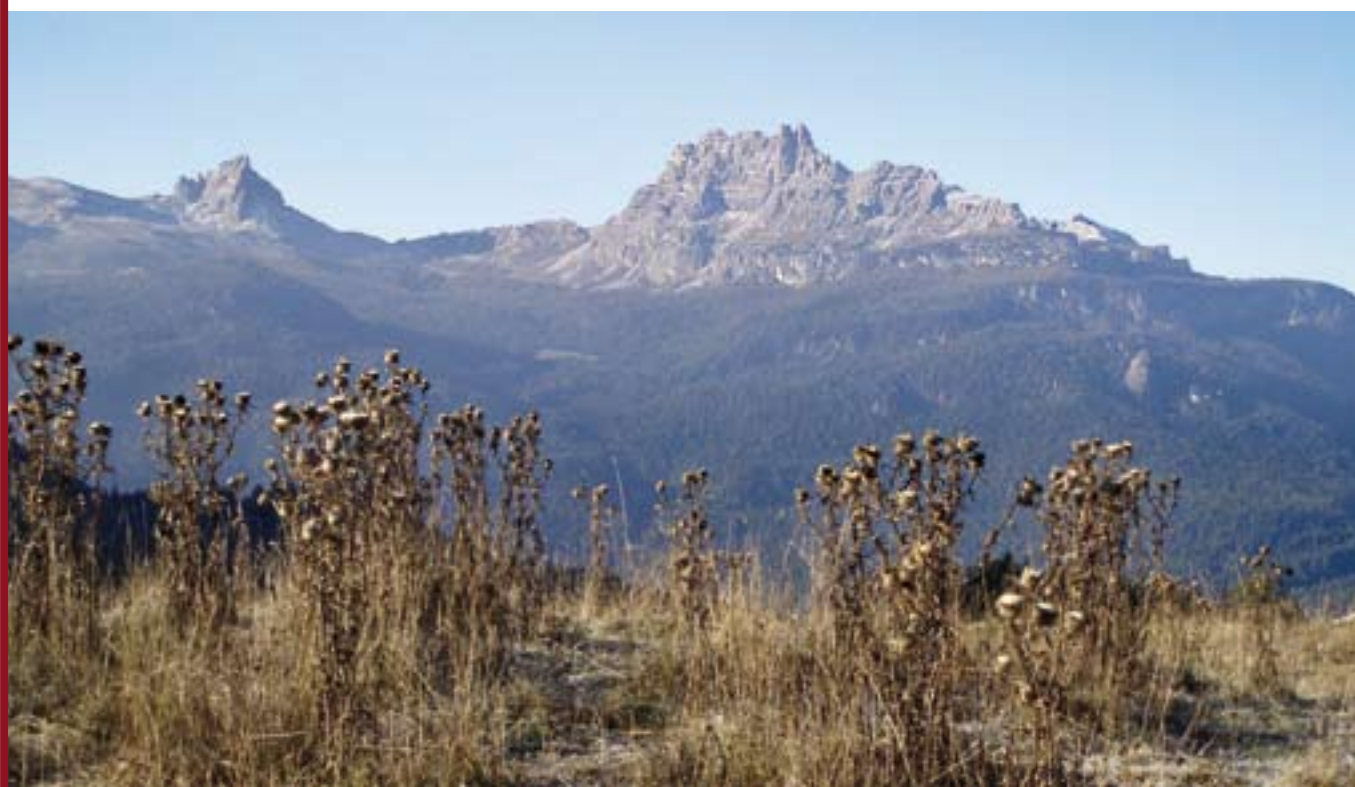
Fra le specialità culinarie ampezzane c'è (c'era?) la torta de **juša**, (con la «j» piccola, da non confondere quindi con il soprannome di alcune famiglie



ampezzane). La juscia (in italiano: colostro) è il latte giallastro prodotto subito dopo la nascita del vitellino, un latte ad alto valore nutritivo e proteico. Usanza vuole che venga (venisse?) utilizzato come ingrediente per dolci, da offrire ad amici o vicini anche come buon augurio. Probabilmente esistono diverse ricette, e la redazione sarebbe lieta di raccoglierle.

L'attuale Brite de Larieto è accompagnato dall'aggettivo «noo». Ciò significa che precedentemente ve n'era un altro. In effetti, sappiamo che quello vecchio, di cui restano alcuni ruderi poco più in basso, è rimasto in funzione fino agli anni Trenta. Chissà perché, ma ci risulta che non esistano foto pubblicate o scritti che spieghino le ragioni di questo trasloco. Che sia questa la volta buona, grazie al tam tam di questo Notiziario?

E. L.





## AVVISTATA UNA MISTERIOSA «GLORIA»

**Curiosi fenomeni ottici nel Parco**



*Col dei Bòs*

Recentemente, il nostro attento guardiaparco Angelo Bernardi si è imbattuto in una «Gloria» e l'ha prontamente fotografata. Ricorrendo a Wikipedia, l'ormai stranota enciclopedia digitale, abbiamo scoperto che non si tratta di una bella ragazza (ahimè per te, caro Angelo!), ma di un altrettanto affascinante fenomeno ottico prodotto dalla luce riflessa verso la sua fonte da una nuvola di goccioline d'ac-



qua di dimensioni uniformi. Più concretamente, leggiamo online, essa è l'illusione di un enorme ingrandimento dell'ombra proiettata dall'osservatore quando il sole è basso, sulla superficie delle nuvole che circondano una montagna su cui l'osservatore stesso si trova. L'apparente ingrandimento che egli percepisce è un'illusione causata dal fatto che la superficie delle nuvole, relativamente vicine, viene giudicata alla stessa distanza degli oggetti al suolo, visibili negli squarci tra le nubi, in realtà molto più lontani.

Una «gloria» può avere multipli anelli colorati. La dimensione angolare è molto minore di quella di un arcobaleno, da 5° a 20° a seconda della dimensione delle goccioline. Poiché è visibile in direzione opposta a quella del Sole, si osserva più comunemente quando si è in volo, con la gloria che circonda l'ombra proiettata dall'aeroplano sulle nuvole.

Un nome storico di questo fenomeno è *Spettro di Brocken* o *Arco di Brocken*. Il nome deriva dal monte Brocken, la più alta vetta della catena dell'Harz, in Germania. Poiché la vetta è sopra il livello delle nuvole, e la zona è spesso nebbiosa, le condizioni per cui un'ombra viene proiettata su uno strato di nuvole vengono relativamente favorite.

Grazie Angelo per averci incuriosito e spronato a cercare!

*al.an.*



### LUIGI DE ZANNA (1858-1918)

#### Una mostra e un libro ricordano il pittore

Il 6 dicembre 2009, alle ore 17.00, presso gli spazi espositivi della Ciasa de ra Regoles, sarà inaugurata una mostra fortemente voluta dalle Regole d'Ampezzo e dal Comune di Cortina che avrà come protagonista il pittore ampezzano Luigi de Zanna. Durante la Vernissage verrà presentato il libro di Roberto Pappacena *Luigi de Zanna. Scritti, disegni e dipinti*, una splendida pubblicazione con cui le Regole desiderano ricordare la figura di un fine artista ampezzano che, con le sue opere, ha silenziosamente arricchito e onorato la valle d'Ampezzo. Come sottolinea il Presidente delle Regole nella presentazione del testo, all'autore, l'instancabile professor Pappacena, ha il merito di non aver chiuso gelosamente in un cassetto gli straordinari, inediti, disegni ricevuti in eredità da Claudio Apollonio, ma di essersi dedicato, con passione e generosità, all'attenta analisi delle opere e alla ricerca di tutto ciò che potesse servire a delineare un profilo, il più possibile esaustivo, del pittore al fine di offrirlo a tutti quelli che desiderino conoscer-

lo più da vicino. Il libro e la mostra non lasceranno, in questo senso, nulla d'intentato. Proprio gli studi e i disegni giovanili, opere inedite realizzate a Venezia e a Vienna, hanno dato l'input determinante a questo complesso e appassionante «incontro ravvicinato» con de Zanna. Ne è scaturito non solo un interessante approfondimento della sua prima fase pittorica, ma anche una lettura più efficace delle famose tele della maturità, quei classici olii e pastelli che, guardati alla luce di tanti fogli preparatori, assumono un significato ancor più autentico. Il percorso proposto dalla mostra, che si snoderà in due sale, seguirà appunto questo filo conduttore. Ci si augura che la visione poetica del mondo, e soprattutto della nostra magnifica terra, che Luigi de Zanna ha così straordinariamente espresso, possa toccare le corde più intime di chi sfoglierà il libro e visiterà la mostra. Ringraziamo sin d'ora tutti coloro che, in vari modi, hanno collaborato alla realizzazione di questo affascinante progetto. I Regolieri potranno ritirare il nuovo libro presentando il buono, direttamente all'entrata della mostra.

Orari: dal 6 dicembre 10.00/12.30 - 15.00/19.30; dall'11 gennaio 14.00/19.30. Lunedì chiuso.

al.an.

## NUOVO CATALOGO PER IL MUSEO MARIO RIMOLDI

### Dopo Natale la presentazione

Il 29 dicembre 2009, sempre alle ore 17.00, sarà presentato al pubblico il nuovo catalogo del Museo d'Arte Moderna e Contemporanea «Mario Rimoldi» delle Regole d'Ampezzo. L'uscita del volume accompagnerà il cammino dello stesso Museo che da quest'anno presenta un nuovo, elegante e raffinato allestimento in Ciasa de Ra Regoles. A trentacinque anni dalla prima inaugurazione, l'Amministrazione delle Regole d'Ampezzo ha voluto così porre l'accento sull'importanza della collezione che racchiude in sé veri capolavori dell'arte del Novecento e che rappresenta lo sviluppo dell'arte contemporanea italiana, dalla fine degli anni Venti alle esperienze informali e astratte di Santomaso e Vedova.

Nuovo nella veste grafica, con copertina in broccato, e oltre 240 pagine interamente a colori, il volume uscirà nel mese di dicembre 2009 per le edizioni trart a cura di Renato Balsamo, direttore del Museo, e di Federica Luser, responsabile delle edizioni trart. Aggiornato con le nuove acquisizioni «per donazione», che impreziosiscono la già ricca collezione, il volume sarà diviso in 3 sezioni:



- collezione «Mario Rimoldi», con 122 autori e oltre 360 opere del 1900, dipinti antichi, antiquariato, oggettistica e artigianato;
- nuove acquisizioni per donazione;
- donazione Lia Cohen con oltre 300 opere di Alis Levi. Approfondito sarà lo studio della collezione grazie all'ottimo apporto del prof. Renato Balsamo, direttore

del Museo, che ne tratterà la storia narrandone le vicende anche umane della nascita e crescita, e al prezioso contributo offerto dalla dottoressa Gabriella Belli, direttrice del MART, «Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto», che sottolineerà il grande valore della collezione nella storia dell'arte italiana, quale strumento fondamentale per la salvaguardia della memoria e la diffusione della nostra cultura in Italia e all'estero.



Il censimento del 2009 al camoscio nel Parco ha portato buoni risultati, quasi insperati dopo la durezza dell'inverno trascorso, ha confermato alcune tendenze già emerse lo scorso anno e ne ha fatto emergere di nuove e confortanti. I rilevamenti di quest'anno manifestano una lenta tendenza al recupero della consistenza pre-epidemica, una confermata disomogeneità territoriale fra i diversi comprensori e una complessiva tenuta delle popolazioni, nonostante gli stress climatici.

Il censimento complessivo di quest'anno ammonta a 435 capi di camoscio, contro i 409 dello scorso anno. Essendo stato il massiccio del Cristallo il primo a subire l'attacco della rogna sarcoptica, è stato il primo a vederla esaurire ed il primo a beneficiare della successiva ripresa demografica ed è attualmente il più dotato (137 capi); anche i versanti a sud della Tofana e Col dei Bòs, sono ben dotati (134 capi); più lenta, ma promettente è la ripresa sui gruppi della Croda Rossa e del Col Bechéi, che annoverano, rispettivamente, 89 e 75 capi censiti; le popolazioni della Croda Rossa in particolare, hanno finalmente avuto l'incremento atteso da qualche anno al livello delle nuove generazioni (capretti e jahrling).

Il rapporto fra i sessi, quasi costante dal 2005 in poi, in assenza di abbattimenti, si attesta sul 34% di maschi e il 66% di femmine. I capretti, censiti a parte e non considerati nel novero della popolazione stabile, in quanto ancora soggetti ad elevata mortalità, ammontano a 116; se consideriamo che le femmine censite sono 213 in totale, si può facilmente verificare che ben

## CENSIMENTO 2009 DEL CAMOSCIO NEL PARCO

il 54% delle femmine stesse ha partorito con successo ed è attualmente accompagnata dal piccolo. Considerati l'inverno e la primavera eccezionalmente nevosi e l'alta mortalità che ha colpito altre specie svernanti, il numero di parti andati a buon fine e la bassa mortalità infantile risultano veramente straordinari e testimoniano ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, le incredibili capacità di adattamento delle specie e della Natura.

I giovani che hanno superato l'anno di età, definiti "jahrling", sono il contingente più importante per la valutazione delle capacità di ripresa della popolazione, in quanto costituiscono la quota di capretti sopravvissuti al primo anno e, al tempo stesso, il rinalzo per le nuove generazioni. Gli jahrling contati nel 2009 sono 83; se rapportati ai 116 capretti (nati dell'anno), essi denotano un tasso teorico di sopravvivenza del 72%, ovvero un dato da ritenersi mediamente assai buono, segno di bassa concorrenza intraspecifica, di buone condizioni ambientali e di condizioni climatiche particolarmente favorevoli in tarda primavera e in estate.

I dati demografici continuano inoltre a mostrare una presenza molto bassa di individui anziani; è necessario infatti almeno un decennio prima che la ripresa demografica rilevata nelle classi giovani si riverberi sulle classi di età più avanzate e la struttura della popolazione si consolidi a tutti i livelli. Si noti che, negli anni in cui all'interno dell'area protetta venivano praticati abbattimenti selettivi, era proprio nell'ambito di queste classi di età che veniva effettuata la quasi totalità dei prelievi venatori.

Una ulteriore considerazione tecnica viene dai dati biometrici medi dei singoli capi, ancorchè non rilevati con misurazione diretta, ma stimati con cannocchiale; queste osservazioni rivelano un buono stato di salute delle nuove generazioni, con condizioni generali di pelame folto e di buona colorazione; le masse corporee sono al di sopra delle medie registrate negli ultimi decenni e i trofei sono ben sviluppati (rilevamenti effettuati sui capi rinvenuti e morti accidentalmente).

L'attuale quadro demografico e biometrico denotano quindi una situazione in ripresa quantitativa e qualitativa; soprattutto si registra una stragrande prevalenza di classi giovani, in ottime condizioni sanitarie e biometriche. Per inciso, nessun capo di camoscio malato di rogna è stato abbattuto nel 2009 dai guardiaparco a scopo di eutanasia; una decina di capi è stata rinvenuta nel corso della primavera, ma nessuno di essi manifestava segni di patologie particolari e tantomeno di rogna sarcoptica.

*Michele Da Pozzo*



## PIANO DELLE UTILIZZAZIONI FORESTALI DEL 2009

Dopo alcuni anni nei quali il piano di assestamento forestale è stato poco rispettato a causa dell'eccesso di tagli straordinari determinati dal bostrico, dagli schianti, dalla realizzazione del campo da golf ed altri impianti sportivi, il 2009 è stato un anno relativamente buono e regolare nell'applicazione del piano stesso. Gli schianti da neve, salvo alcune grandi valanghe con danni modesti, sono stati inaspettatamente contenuti rispetto a quelli causati dal föhn negli anni scorsi e non superiori ai 250 - 300 metri cubi di legname da opera accidentalmente schiantato.

Oltre ai lotti economicamente più interessanti, per il 2009 il piano prevedeva il taglio di alcune particelle da poco e pesantemente danneggiate da schianti oppure caratterizzate da legname danneggiato dalle schegge della guerra, che sono state tralasciate. In compenso, sono stati recuperati alcuni altri lotti, rimasti in riserva dagli anni precedenti per le cause citate in premessa, contigui a quelli di quest'anno nell'alta Val Costeana e particolarmente vantaggiosi se attuati in concomitanza con questi ultimi.

Le particelle martellate e sottoposte al taglio e i corrispondenti quantitativi sono stati pertanto i seguenti:

• 24/1	Ciòu de ra Maza	450 mc
• 25	Ciòu de ra Maza	568 mc
• 68	Ajal	502 mc
• 69	Peronàte	441 mc
• 85	Col Purin	520 mc
• 91	Ciòštègo	527 mc
• 363	Sote i Crépe de Ucèra	490 mc
• 135	Ra Baranzada	553 mc
• 300	Majarié de Alverà	132 mc
• 367/1	Landre Scure	386 mc

per un totale di 4569 metri cubi lordi.

In aggiunta ai lotti ordinari, come ogni anno, vengono registrate le già citate utilizzazioni straordinarie dovute ad avversità meteorologiche o patologiche. In particolare, è stato recuperato il legname da opera accessibile su quattro canali investiti nella scorsa primavera da grandi valanghe: Inpó ra Ola, Jòu dei Comàte, Da ra Fontanes in su e Val Granda.

Fatto salvo il lotto della particella 300 ed una parte della 85, costituite da larice, la stragrande maggioranza del legname è di abete rosso; la qualità sembra molto promettente, considerate le zone di provenienza e l'assenza di danni da guerra.

Come noto, da alcuni anni le utilizzazioni dei lotti forestali vengono effettuate da settembre in poi, per evitare le alterazioni fungine e il conseguente deprezzamento del legname quando rimane accatastato per troppo tempo in clima caldo e umido. I lavori boschivi per i lotti in elenco sono in parte già conclusi e per la maggior parte in corso o ancora da iniziare ma, salvo il verificarsi di nevicate eccezionali, proseguiranno anche durante l'inverno, vista la collocazione favorevole di una parte di essi.



# COLLOQUIO IMMAGINARIO TRA DUE REGOLIERI

## Seconda parte

Continua la discussione immaginaria tra i due Regolieri Luigi e Angelo sulla proposta di revisione del Laudo, dopo l'Assemblea del 18 dicembre 2005. Si sono incontrati nella «stua» del secondo e, dopo i convenevoli di rito, hanno ripreso le loro considerazioni su quanto emerso durante la seduta.

**Luigi** - Angelo, non è il caso che discutiamo articolo per articolo, perché abbiamo visto che molti sono collegati tra loro. Direi di riprendere la discussione in base ai raggruppamenti con cui sono stati esposti in Assemblea lasciando da parte quello che ci siamo detti l'altra volta sulla Comunanza e sulle finalità.

**Angelo** - Sono d'accordo perché altrimenti entriamo in un ginepraio e, alla fine, ne capiamo meno di prima. Parliamo allora dei Soggetti con i loro diritti e doveri, e a questo punto mi preme saperne di più sull'apertura alle donne e qual'è esattamente il tuo pensiero. È un argomento che ha creato parecchie prese di posizione e che ritengo utile approfondire. Personalmente sono abbastanza scettico, se non contrario, a questo tipo di apertura e la tradizione regoliera...

**Luigi** - Lascia perdere per il momento la tradizione; bisogna anche capire quando è il momento giusto per fare dei cambiamenti. Guarda solo cosa è stato fatto negli anni Ottanta quando è stata introdotta la categoria dei «fioi de sotefamea». Non era sicuramente nella tradizione regoliera, eppure l'inserimento dei figli maggiorenni nella gestione della Comunanza delle Regole ha portato notevoli benefici.

**Angelo** - Questo è vero e a distanza di tempo si è rivelata una scelta giusta e azzeccata, oltretutto ha aumentato di numero la compagine regoliera, coinvolgendo tantissimi giovani, creando in loro la giusta mentalità e responsabilizzandoli maggiormente, ma le donne...

**Luigi** - Lascia che ti spieghi, perché mi sembra abbastanza prevenuto nei confronti delle donne: sarà perché sei avanti con gli anni. Con la proposta che ci è stata presentata, ci sarebbe una sola categoria di Regolieri; adesso le categorie sono tre e non comprendono comunque tutti i figli dei Regolieri. Facciamo una sola categoria, dove i figli dei Regolieri siano, fin dalla nascita, tutti Regolieri, senza distinzione di sesso.

**Angelo** - Non capisco, come tre categorie...

**Luigi** - È presto detto. Abbiamo i Consorti regolieri maschi che hanno ereditato il titolo dal padre; poi ci sono le «fies da roba», che in mancanza di fratelli

maschi hanno gli stessi diritti, e come ho detto prima, c'è la categoria dei «fioi de sotefamea», cioè i figli dei Consorti che al raggiungimento dei 25 anni hanno uguali diritti all'interno della Comunanza.

**Angelo** - Hai ragione, c'è qualcosa che non va. Se ci penso i «fioi de sotefamea» fanno parte sì della Comunanza, ma non possono ricoprire la carica di Margio non essendo iscritti ancora nelle singole Regole. In pratica meno compiti, ma uguali diritti, e neanche questo è giusto.

**Luigi** - E poi, ti pare corretto che alcune figlie di Regolieri alla morte del padre abbiano il titolo di Consorte regoliera e che altre, che per «disgrazia» o per «fortuna» hanno fratelli maschi, siano escluse? Non è giusto ed è un'altra incongruenza. Recuperiamo anche le altre, che forse sono maggiormente interessate delle prime.

**Angelo** - Se guardiamo da questa angolatura neanche questo certamente è il massimo dell'eguaglianza.

**Luigi** - Io sono completamente d'accordo con quanto proposto in sala e cioè che il titolo di Consorte Regoliera deve essere uno solo, legato chiaramente al cognome e soprannome della famiglia originaria e che tutti i discendenti, maschi e femmine, siano Regolieri con uguali diritti e doveri al compimento del 21° anno d'età.

**Angelo** - Sì, ma per quanto riguarda la trasmissione del titolo ai discendenti, fermo restando il cognome e soprannome della famiglia originaria, qual'è la tua posizione?

**Luigi** - Per la trasmissione del titolo in linea maschile ci si comporta come fatto finora. Per la discendenza in linea femminile bisogna ragionarci su e fare delle scelte.

Nella proposta presentata in Assemblea, dove peraltro sono emersi diversi pareri contrastanti, ci è stato detto che le donne mantengono i loro diritti finché vivono, senza possibilità di trasmetterlo ai loro figli. Su questo non sono molto d'accordo e andrei per gradi. La prima ipotesi è che se una donna sposa un non Regoliere, questa viene sospesa dai suoi diritti. Se divorzia o si divide, come succede spesso, viene reintegrata. La seconda ipotesi è dar modo alle donne, al compimento del 21° anno d'età, di scegliere se far parte o meno della compagine regoliera.

**Angelo** - Sulla prima ipotesi potrei anche essere d'accordo e magari anche sulla seconda, ma sono assolutamente contrario a quanto proposto in Assem-

blea riguardo al concedere i pieni diritti alle donne anche se sposano un non regoliere.

**Luigi** - Mi pare che se riusciamo a fare una sola categoria di Regolieri è già un enorme passo avanti, per il resto pensiamoci su ancora; personalmente ritengo che fare il passo un po' alla volta è meglio. Sarei anche curioso di sapere come la pensano le dirette interessate.

**Angelo** - È emersa anche la volontà da parte di qualcuno di concedere il titolo di Regoliere a persone che da molti anni risiedono in Ampezzo. Come la vedi questa apertura?

**Luigi** - Potrei anche essere d'accordo, purché abbiano una mentalità regoliera, e sicuramente ce ne sono, però prima bisogna risolvere il problema di cui si è parlato prima, e cioè che tutti i figli di Regolieri siano Regolieri.

**Angelo** - Mi pare una cosa assolutamente giusta e su questo sono perfettamente d'accordo.

**Luigi** - Cosa dici se adesso lasciamo perdere tutti questi discorsi e andiamo a mangiare un boccone? Ci sono ancora parecchie cose su cui discutere e magari



▲ Una delle 14 Stazioni della Via Crucis generosamente donate alla Regola Alta di Larieto da Massimo Girardi, recentemente scomparso.

possiamo ritrovarci la prossima settimana.

**Angelo** - Giusto, per oggi ne abbiamo parlato abbastanza e l'idea di andare a mangiare qualcosa non è niente male. Così ci accordiamo sul prossimo incontro.

La terza e ultima parte sarà pubblicata sul prossimo numero del Notiziario.

*Evaldo Constantini Ghea*

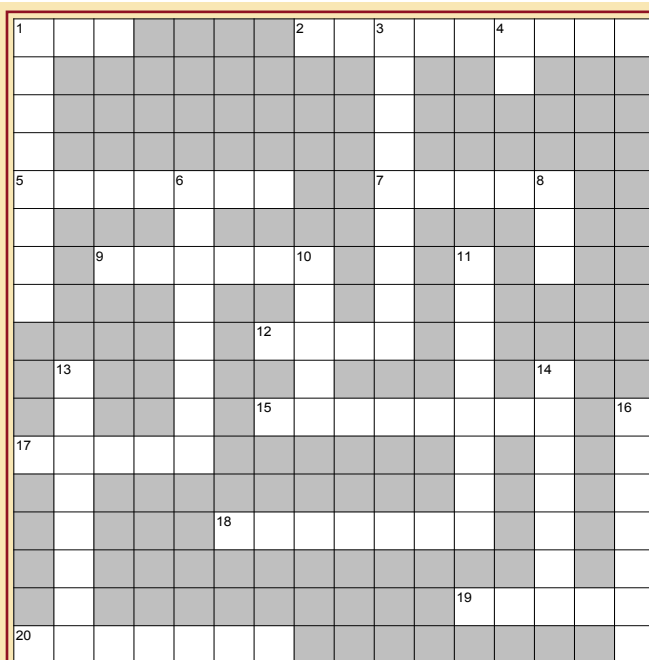
## CRUCIMUSEO ARTISTICO

### Orizzontale

1. Iniziali dell'autore con il maggior numero di quadri esposti.
2. Oggetto disegnato da de Pisis su un vassoio.
5. Uccelli di Trevisani fusi nel bronzo.
7. Un corona a Rimoldi molto «vicino».
9. Città di provenienza di un nero col cappello?
12. Una grande lettera in un quadro di Sironi.
15. Viene mosso da quello strano marchigiano in ferro posto all'ingresso.
17. Soggetto rappresentato nel quadro di minor dimensioni.
18. Il direttore della pinacoteca.
19. La Rosa che molto amata da Rimoldi.
20. Animale presente ne «La crocifissione» di Vedova.

### Verticale

1. Nazionalità del soldatino di de Pisis.
3. Animale fuso nel bronzo portato sotto braccio.
4. Iniziali pittore che fece il ritratto della mamma di Rimoldi.
6. Cognome dell'autore del quadro in cui si vedono due figure tipo il robot wallie.
8. Iniziali dell'autore del quadro affisso all'ingresso.
10. Cognome dell'autore delle due sculture in legno.



11. Titolo del quadro in cui appare un fumatore.
13. Strumento musicale raffigurato in un quadro di Saetti.
14. Il soggetto nel quadro di più grandi dimensioni
16. Gli strumenti musicali ne «Il concerto» di Campigli.



## DI CHE REGOLA SONO?

### Chiarimenti sulle Regole di appartenenza dei Consorti

Capita spesso che i Regolieri si pongano questa domanda, chiedendosi in quale delle undici Regole Ampezzane sia iscritta la loro famiglia.

L'appartenenza di una famiglia alla comunità regoliera nasce dall'iscrizione dei capifamiglia negli elenchi delle singole Regole Ampezzane, detti «Catasti», iscrizione derivante da un'ascendenza di sangue che si perde più o meno remota nel tempo.

La maggior parte dei Regolieri è «Consorte» (avente diritto) nelle due Regole Alte di Lareto e di Ambrizola, appartiene cioè a quelle famiglie che da tempo immemorabile pascolano il loro bestiame sulle alpi più alte della valle: Lareto per la zona a nord e Ambrizola per quella a sud, all'incirca. Essere Consorte delle Regole Alte era fondamentale un tempo, perché significava poter mandare il proprio bestiame sui pascoli d'alta quota durante l'estate, evitando di dover tenere gli animali vicini alle case e di doverli nutrire con fieno. I prati e le zone di fondovalle erano perciò destinate alla coltivazione e allo sfalcio, attività questa che permetteva di accumulare il foraggio necessario alla sopravvivenza degli animali (e quindi degli uomini) nei periodi invernali.

Nei periodi di mezza stagione, cioè quando i pascoli alti erano impraticabili ma in paese c'era erba sufficiente, gli animali venivano lasciati pascolare nei pressi delle *viles* (villaggi), su fino al margine inferiore del bosco. Erano queste le pertinenze delle Regole Basse, che ancora oggi portano i nomi dei principali villaggi d'Ampezzo: Zuel, Chiave, Cadin, ecc. Le Regole Basse si occupavano anche parte del bestiame da latte, alpeggiato nei pascoli di media montagna (Fedarola, Pezié de Parù, Larieto, ecc.), animali tenuti più vicini all'abitato perché producevano latte, poi lavorato nei *brites* (malghe) e consumato anche durante l'estate.

Per questo motivo, molte famiglie regoliere sono Consorti anche di una o più Regole Basse, memoria di un tempo in cui i loro antenati alpeggiavano sulle zone dell'una o dell'altra, e di come le vicende della vita portavano i nostri antenati a spostarsi da una parte all'altra della valle, diventando Consorti di altre Regole. La maggior parte dei Regolieri è infatti oggi Consorte di molte Regole Basse (6-7 di media), segno che la famiglia ebbe necessità di portare il suo bestiame su territori più ampi di quelli che offriva il villaggio di appartenenza.

I capi famiglia, cioè i Consorti Regolieri, sono quindi iscritti nei Catasti delle singole Regole e, tutti assieme, sono anche Consorti della Comunanza Regoliera, soggetto nato per la gestione dei beni comuni a tutte le Regole pervenuti dopo la divisione con il Comune del 1957-60. Iscritti quali Consorti della Comunanza sono anche i Fioi de Sotefamea, che dal 1984 godono quasi degli stessi diritti e doveri dei padri, ma non sono iscritti nei Catasti delle singole Regole: il Fiol de Sotefamea è a tutti gli effetti un Regoliere all'interno della Comunanza, ma non esiste nel contesto delle singole Regole: egli entrerà Consorte nelle Regole della sua famiglia solo dopo la morte del padre intestatario. Sull'etichetta che accompagna questa copia del Notiziario, e sulla quale è scritto l'indirizzo del destinatario, i Consorti Regolieri (e solo loro) troveranno una serie di strane lettere, che hanno un preciso significato: esse sono le abbreviazioni delle antiche Regole di appartenenza della loro famiglia, cioè le Regole in cui il Regoliere è ancora oggi iscritto.

Il significato delle abbreviazioni è il seguente:

AL = Regola Alta di Lareto / *Regola Outa de Larieto*

AM = Regola di Ambrizola / *Regola de Anbrizora*

ZU = Regola di Zuel / *Regola de Suel*

CM = Regola di Campo / *Regola de Cianpo*

PC = Regola di Pocol / *Regola de Pocol*

RU = Regola di Rumerlo / *Regola de Rumerlo*

CD = Regola di Cadin / *Regola de Ciadin*

CH = Regola di Chiave / *Regola de Cia*

BL = Regola Bassa di Lareto / *Regola Basa de Larieto*

MN = Regola di Mandres / *Regola de Mandres*

FR = Regola di Fraina / *Regola de Fraina*

Stefano de ra Becaria

